

## VII.

**Adunanza solenne di chiusura del 27 Settembre.**

*Presidenza* BOSELLI.

Assiste il comm. CARLO MUNICCHI Prefetto della Provincia.

Siedono alla presidenza il vicepresidente BALZANI, e il segretario SFORZA.

Sono presenti molti congressisti, speciali invitati, e un pubblico numeroso.

Il PRESIDENTE pronuncia il seguente discorso:

SIGNORI,

L'esimio cavaliere Sforza, così volendo anche il collega suo cavaliere Greppi, che per giuste ragioni ha dovuto affrettare il suo ritorno a Milano, riferirà, da pari suo, intorno ai lavori del Congresso. I quali procedettero solleciti, pieni, concordi.

Giovò la scelta dei temi saviamente divisati. Dotti relatori, con ricchezza d'argomenti e con forma efficace, agevolarono l'esame delle diverse questioni, tutte importanti ed urgenti. Commissioni composte di uomini particolarmente competenti, fornirono l'ausilio d'un primo studio, e qui fra noi la discussione fu sobria, ma precisa, stringente e conclusiva.

Udimmo altri notabili voti e li abbiamo registrati nei verbali. Abbiamo raccolto con interesse i documenti destinati a significare

l'operosità dei sodalizi storici nell'ultimo triennio. Fra le varie comunicazioni, rimase particolarmente impresso nel nostro pensiero il discorso che udimmo ieri dal prof. Belgrano intorno ai lavori della Commissione Colombiana; mirabile discorso per i concetti squisitamente peregrini e per la novità delle preziose notizie.

Così nell'aprirsi come sul termine dei nostri lavori, il prof. Belgrano ha fatto sentire il genio del luogo (*applausi vivissimi*), così egli rese all'immortale Navigatore tributo degno d'un Congresso storico italiano.

Inaugurammo l'opera nostra rivolgendo il nostro saluto con ossequio e con entusiasmo, il venti settembre, come ricordava in quel giorno con belle parole il vostro rappresentante (*rivolgendosi al Prefetto*), al Re dell'Italia libera ed una. Fu di buon auspicio per noi la presenza d'un Principe di Casa Savoia, che percorre con valore le vie del mare e coltiva con amore gli studi. Ci confortò la parola d'un Sindaco, che oggi è ancora con lo spirito presente fra noi, e di cui basta omai pronunziare il nome per esprimere ogni lode e per eccitare ogni applauso (*applausi*). Sedettero a questo seggio un dotto Principe e una graziosa Principessa; e vedemmo assistere ai nostri lavori uomini venerandi, i quali, nei cimenti del fôro, nelle politiche assemblee, nei servizi dello Stato acquistarono egregia fama e tengono nobilissimo luogo. Nè mancò fra noi anche prima d'oggi il Prefetto di Genova, dotto e sicuro interprete del giure, cui sorride il genio delle eloquenti ispirazioni (*applausi*).

Il Congresso si sentì circondato da particolare favore, vide i propri lavori seguiti con particolare interesse. La stampa fu per esso larga di sollecitudini benevoli e cortesi; ed io, in nome del Congresso, ne ringrazio tutti i rappresentanti, perchè tutti furono d'un partito solo rispetto a noi: del partito degli studi e della cortesia (*applausi*).

Si cominciarono i nostri lavori plaudendo alla conservazione e alla restaurazione di questo monumentale Palazzo; ma ieri i componenti il Congresso, visitando altri monumenti studiosamente conservati e sapientemente restaurati, hanno potuto apprendere come la conservazione e la restaurazione del Palazzo di S. Giorgio non formi un solo esempio in questa Città, non sia da attribuirsi a merito

speciale di alcun ministro o di alcun Governo, ma faccia parte di tutta un'opera d'arte e di storia, cui Genova consacra cura gelosa e fortunato volere.

La splendida ospitalità del Municipio, o ci abbia accolti nelle sue magnifiche sale, o fra le armonie del maggior teatro, o colla festività d'un elegante banchetto, valse a confermarci che una città come Genova, rinnova sempre l'esempio delle liberali e nobili cortesie, è sempre pari alla sua fama e alla privilegiata indole sua. Il Casino di ricreazione, convegno di eletti cittadini, e la Società di letture e conversazioni scientifiche, tanto benemerita della coltura cittadina, ci furono larghi di graditi inviti. I componenti il Congresso, percorrendo deliziosamente il nostro mare, hanno potuto rievocare, quasi dinanzi ai loro sguardi, il poema eroico de' tempi nuovi, ed hanno potuto scorgere la risorgente attività economica della Liguria. Fra tanto incanto di natura, essi da una parte hanno potuto salutare lo scoglio di Quarto e dall'altra, da Sampierdarena a Voltri, hanno veduto fumare ed inteso risuonare le officine, e ammirate le manifatture che popolano i liguri lidi.

Nella vita d'oggi si comprende meglio la vita antica di questa Città, che fu grande principalmente per virtù della privata intraprendenza, per virtù di popolari ardimenti. Genova fu gloriosa nei remoti tempi, anche nell'imperversare delle cittadine discordie, perchè fra esse si tempravano gagliardamente gli animi, sorgeva il forte volere, e i coraggiosi suoi figli passavano intrepidamente dai cimenti della città in armi ai pericoli del mare in tempesta. Allora semplici privati acquistavano regni e possedimenti in terre lontane, e costituivano colonie e stringevano patti di liberi commerci, e l'opera loro cresceva a gloria e a profitto della patria, cui mirava, con fede di cittadino sincero, ogni navigatore fortunato, ogni vittorioso capitano. Così erano solleciti tutti i Genovesi nel volgere a beneficio di Genova le imprese della loro mirabile attività.

La storia di Genova fu bella, fu grande, quando fu storia di popolo, e si oscurava a mano a mano che si restringevano gli ordini dello Stato, e che le patrizie invidie e la cupidità del dominio e del danaro gettavano lo Stato e la patria in preda ai reggitori stranieri, e si studiavano di spegnere con l'influsso corrompitore della Spagna

l'altera indole d'una gente, che non bastarono a domare nè la blandizie d'una finta libertà, nè l'arroganza quotidiana dei potenti e dei satelliti loro insolentissimi, nè il torpore diffuso da pratiche religiose, ch' erano arte di governo non espressione di sincera pietà, nè i Gesuiti fatti banchieri, e neppure il glorioso prestigio di Andrea D'Oria.

L'indole del popolo genovese poteva languire, ma non cadde mai fiaccata. Tratto tratto riappariva con lampi generosi; e fu lampo sublime, fu magnanima prova delle sue virtù, il grido di riscossa onde il popolo genovese liberò nel 1746 la sua terra dall'oppressione straniera, concedendo ai secoli tristi della storia italiana un esempio degno dei fasti più memorabili dell'antica Roma (*applausi*).

E ripensando alla Genova gloriosa per gli ardimenti sul mare, al culto del popolo genovese per il sacro fuoco della libertà, io comprendo come la musa storica del Botta abbia, con tanta predilezione, ricordate le vicende di questa terra, celebrati gli animi dei suoi cittadini per il loro patrio amore, per la fede nelle sorti di questa patria loro, bella tanto e operosa e gagliarda.

Ebbe essa pure Genova i suoi giorni, troppo lunghi giorni per vero, nei quali parve velarsi il raggio delle antiche virtù per gli andamenti di un Governo ristretto nelle mani d'un ordine solo di cittadini, poco capace a cose grandi, poco inclinato a propositi generosi. Ma di quei tempi non gioverebbe oggi discorrere e, a ogni modo, nol saprei fare qui in questa sala, dove sorgono in tanto numero le statue decretate per insigni meriti a patrizi genovesi, i quali furono larghi degli averi loro a sollievo degli universali bisogni, a sostegno della pubblica cosa; nol saprei fare dopo che il patriziato genovese fa oggi rivivere le tradizioni dei tempi migliori, dopo che abbiamo visitato testè il Palazzo Bianco, il Molo Lucedio e il mirabile Ospedale di S. Andrea (*applausi*).

Anche la storia in questa città, o Signori, si manifesta come forma d'operosità civile e politica. Lo storico genovese, o ha operato prima di scrivere, o scrive perchè gli altri si apprestino prontamente ad operare. Caffaro narra con tanto vigore, perchè prima di valersi della penna a gloria della sua patria, si valse vigorosamente della spada per illustrarne il nome, per accrescerne la potenza. Gli

Stella sono così esperti nei pubblici uffici, come versati negli studi degli umanisti. Il Giustiniani ricerca negli archivi le fonti sicure della storia genovese, con quel medesimo ardore col quale va peregrinando sui mari e in terre lontane, e lascia tracce dovunque dei suoi pratici accorgimenti. Filippo Casoni riesce storico arguto, perchè è cittadino, indipendente ed ardito; e sa narrare con efficacia, perchè è avvezzo a vedere da vicino, con pratico acume, in qual modo procedono le pubbliche istituzioni della sua patria.

Ai dì nostri, o Signori, Gerolamo Serra compie con la sua storia una vita spesa nelle alte magistrature e in ogni ufficio di buon cittadino, e scrive una di quelle storie che il Botta diceva nazionali, perchè intese a infondere negli animi la virtù dei grandi esempî e ispirate, dirò così, dal genio, dall'anima stessa del proprio paese. E la storia di Giunio Carbone non è tutta rivolta, con penna felice, ad un intento di civile e popolare educazione? E non era egli guidato da un vivissimo senso patriottico, non mirava egli a ridestare, in tutte le sue forme, la ligure attività, Michel Giuseppe Canale, quando andava esplorando gli archivi per trarne nuove testimonianze della grandezza genovese nei più liberi tempi di questa sua diletta patria? (*applausi*).

Lasciate ora, o Signori, che io vi manifesti la devota e viva gratitudine mia per l'onore che ho da voi ricevuto, per la costante parzialità onde mi avete in questi giorni confortato e sorretto.

A rivederci in quell'altra città, che, fra le tante belle e gloriose onde la nostra patria ha fulgentissima corona, vi piacerà oggi di scegliere come sede del venturo Congresso. Qualunque fra le città italiane sia per esser quella da Voi scelta, essa certamente accoglierà, come Genova ha accolto, con affettuosa cortesia i cultori degli studi storici. E rivedendoci colà, mentre ricorderemo con compiacimento i giorni qui passati, potremo ripigliare con diligenza e con amore il compito nostro, proseguendo sempre sicuri e fidenti nella via che finora hanno percorso questi congressi, la cui opera è argomento d'onore per coloro che li hanno promossi e che tengono sempre in essi degnissimo luogo, la cui opera costantemente si appalesa benemerita verso la patria (*applausi*).

PRESIDENTE. — Ci occuperemo più tardi della scelta della città che sarà sede del futuro Congresso.

VOCI. — Roma, Roma, viva Roma! (*applausi generali e vivissimi*).

PRESIDENTE. — Voi unanimi acclamate Roma. Il regolamento dei Congressi ordina che in quest'ultima tornata si deliberi intorno al tempo e al luogo del Congresso successivo. Non è prescritta alcuna forma di votazione. So che a Torino e a Firenze si è preferita quella delle schede segrete, ed è voto al quale dovrebbero prender parte solamente i delegati e i rappresentanti dei sodalizi qui convenuti. Ma davanti al nome di Roma e all'unanime acclamazione testè avvenuta, io penso poter interpretare, con la adesione vostra, largamente il nostro regolamento. Votiamo per acclamazione, votate tutti, o Signori. Di certo nell'unanimità è compreso il voto dei rappresentanti e dei delegati ufficiali, e il di più non offende e non vizia. Solo crederei opportuno di lasciar libero il Comitato ordinatore romano di determinare il mese e i giorni in cui il sesto Congresso storico abbia ad aver luogo. E così proporrei all'assemblea di deliberare:

Che il sesto Congresso storico italiano sia riunito nel 1895 a Roma, lasciando al Comitato ordinatore romano di determinare il mese e i giorni in cui tale riunione abbia ad aver luogo.

Chi approva è pregato a levarsi in piedi.

I membri del Congresso si levano tutti in piedi fra le acclamazioni e gli applausi.

PRESIDENTE. — Roma è così proclamata sede del sesto Congresso storico italiano, e questa ancora è una designa-